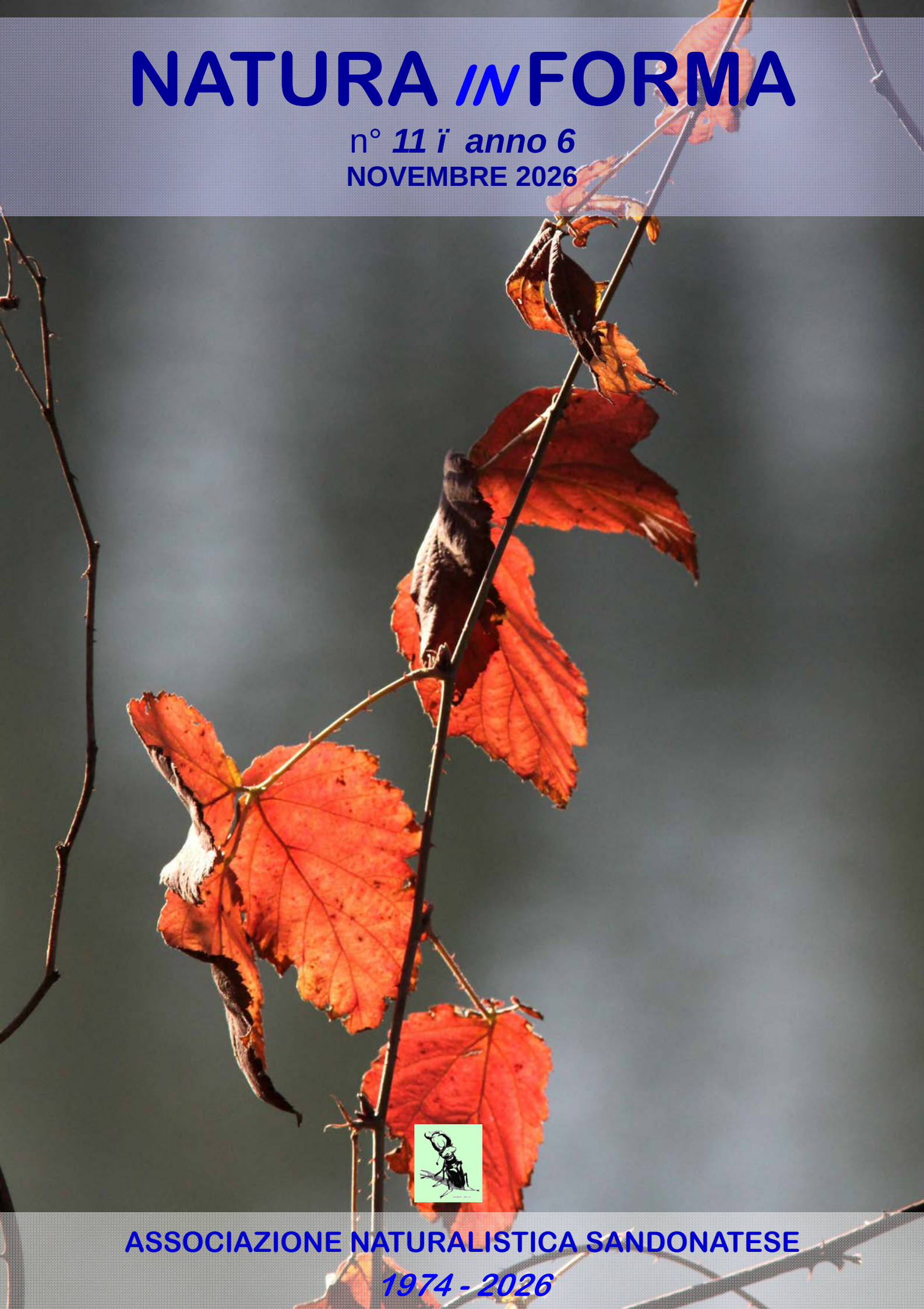
NATURA *IN* FORMA

n° *11 ï anno 6*
NOVEMBRE 2026



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

1974 - 2026

Presentazione

Gentili Lettori,

novembre già galoppa e con le sue giornate brevi e piovose è giunto il numero 11 della nostra rivista *on-line*.

Si comincia con una ***Dedica*** al Cigno reale, "messaggero di Bellezza".

Segue l'ormai tradizionale ***Messaggio del Direttore*** al misterioso "Lettore anonimo".

Per la rubrica ***Regno Vegetale*** viene proposta la rara e poco conosciuta Canna di Host, una poacea dell'Italia nordorientale.

Per il ***Regno Animale***, si parla del ritorno del Cervo volante al Bosco di Cessalto e del Gufo comune, con le bellissime foto di Giuseppe Frigo.

Nella rubrica ***Natura urbana***, si propone il tema dei piccoli migratori alati dei giardini.

Segue la rubrica ***Tutela degli habitat***, con lo sconvolgimento dell'ecosistema fluviale alpino dovuto ad una grande alluvione.

Segue la rubrica ***Ecologia umana*** con un contributo sul giardino naturalistico.

Per ***Natura & Salute*** Claudio Cereser conclude, con la quarta parte del suo contributo, le preziose informazioni sul problema delle zecche in montagna.

Per la rubrica ***Viaggi naturalistici***, Antonietta Mazzarollo descrive la seconda parte della sua esperienza siciliana.

Per la rubrica ***Natura, Libri & Film*** Vittorino Mason presenta la sua ultima opera letteraria.

Nella rubrica ***Le nostre escursioni***, viene riportato un breve servizio fotografico sulla montagna di Pranolz (BL).

Per la rubrica ***Riflessioni*** si tenta di definire la figura tecnica del Naturalista.

La rubrica ***Eventi & Mostre*** propone alcune conferenze.

Segue ***Natura & Arte***, con un semplice disegno sull'alba nel Rio delle Amazzoni.

Natura & Poesia, propone tre poesie su temi autunnali di autori famosi.

Con le ***Foto dei Lettori***, cui hanno contribuito Elisabetta Enzo, Luigi Gheller, Paolo Favaro e Piero Montagner, si chiude anche questo numero della rivista.

Come sempre, buona lettura, buona visione e **é .. ..** al prossimo numero.

Michele Zanetti

Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di *M. Zanetti*.

Sommario n° 11 – anno 6 (2026)

Dedica al Cigno reale, messaggero di Bellezza.

Messaggio del Direttore al "Lettore anonimo"

Regno Vegetale
1. La Canna di Host (*Tripidium strictum*). (*Michele Zanetti*)

Regno Animale
1. Il ritorno del Cervo volante (*Lucanus cervus*) al Bosco Olmè di Cessalto. (*Leonardo Ronchiadin*, *Michele Zanetti*)
2. Il Gufo comune (*Asio otus*) preferisce il Pino domestico (*Pinus pinea*). (*Giuseppe Frigo, Michele Zanetti*)

Natura urbana
1. Migratori d'autunno nei giardini urbani. (*Michele Zanetti*)

Tutela degli habitat
1. La grande alluvione e lo sconvolgimento dell'ecosistema fluviale. (*Michele Zanetti*)

Ecologia umana
1. Il giardino naturalistico. Definizione e componenti. 1a parte (*Michele Zanetti*)

Natura & Salute
1. Il popolo dell'erba alta: le zecche in montagna (4a parte). (*Claudio Cereser*)

Viaggi naturalistici
1. Sicilia, Terra magica. 2a parte (*Antonietta Mazzarolo*)

Natura, Libri & Film
1. Camminando alti. Avventure dal profumo di resina e fatica. (*Vittorino Mason*)

Le nostre escursioni
1. Sulla montagna di Pranolz (BL) con l'Associazione (*Redazione*)

Riflessioni
1. Il Naturalista. Divagazioni pseudofilosofiche sul tema. (*Michele Zanetti*)

Eventi & Mostre
1. Tre conferenze di Michele Zanetti.

Natura & Arte
1. Alba sul Rio delle Amazzoni. (*Michele Zanetti*)

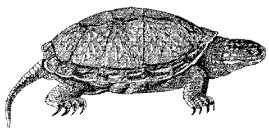
Natura & Poesia
1. *Trilussa, Emily Dickinson e Federico Garcìa Lorca*

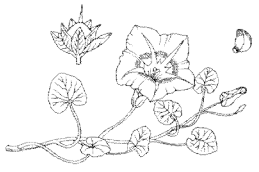
Progetto Mammiferi carnivori PVO
Volumi ANS da regalare

Le Foto dei Lettori
1. Elisabetta Enzo, Luigi Gheller, Paolo Favaro, Piero Montagner.

Hanno collaborato a questo numero

Claudio Cereser
Elisabetta Enzo
Paolo Favaro
Giuseppe Frigo
Luigi Gheller
Vittorino Mason
Antonietta Mazzarollo
Piero Montagner
Leonardo Ronchiadin
Michele Zanetti





In copertina. Tralcio di Rovo azzurro (*Rubus caesius*).

DEDICATO **é**

AL *CIGNO REALE*

Ai grandi uccelli candidi dal collo flessuoso, che animano i paesaggi dei fiumi e delle lagune della Pianura Veneta Orientale.

Ai formidabili volatori che percorrono rotte continentali e che battendo le ali diffondono sottili note musicali.

Alla loro eleganza regale, che si specchia nelle acque limpide e alle loro nidiate di ñbrutti anatroccoliò che commuovono lôosservatore umano.

Al loro ruolo ecologico, che ha arricchito lôecosistema delle acque interne della bassa pianura e creato equilibri nuovi.

Alle loro rumorose contese primaverili e alla loro aggressività rituale nel difendere il proprio territorio.

Al loro mobile compito di ñdiffusori di Bellezzaò, che rasserena lôanimo degli uomini e ispira una sensazione di pace.

RICORDANDO CHE:

ñQUANDO LIBERAMMO LE PRIME QUATTRO COPPIE DI CIGNO REALE NELLA PIAVE VECCHIA (maggio 1984), I CACCIATORI DISSERO CHE STAVAMO DANNEGGIANDO LôAMBIENTEò

(Parola di presidente)



DEDICATO ***é***





MESSAGGIO AL LETTORE ANONIMO **é**

CARO LETTORE,

LôAUTUNNO ORMAI GALOPPA E IL *FOLIAGE* (TERMINE DI ORIGINE FRANCESE CHE SI LEGGE IN INGLESE) STA INVADENDO LE MEMORIE DEI CELLULARI, SCATTO DOPO SCATTO, CON IL ROSSO DEI LIQUIDAMBAR, LôARANCIONE DEI LIRIODENDRI E LôORO DEI GINKO. ALBERI STRANIERI, CHE TUTTI HANNO VOLUTO IN GIARDINO SENZA NEPPURE SAPERE DA DOVE VENISSERO.

MENTRE QUESTO STA ACCADENDO PER SOMMERGERE IL NOSTRO ANIMO DI POESIA, SULLôANIMO DELLE ñPERSONE UMANEò, LA TRAGEDIA DI GAZA CONTINUA A PESARE COME UN MACIGNO. MA SE QUESTO NON BASTASSE , ABBIAMO SCOPERTO DI ESSERE IN GUERRA (IBRIDA?). PRIMA, QUANDO INVIAVAMO MISSILI, BOMBE E COPERTURA SATELLITARE AD UNO DEI CONTENDENTI, INVECE NO, NON LO ERAVAMO.

QUESTôANNO POI, SE NON TE NE SEI ACCORTO, SI CELEBRA IL 60° ANNIVERSARIO DELLA GRANDE ALLUVIONE E ALLORA IL DIBATTITO SôÈôACCESO: SACRIFICHIAMO LE PREZIOSE GRAVE DI CIANO E QUALCHE MILIARDO (!) DI EURO PER FARE UNôOPERA CHE CI SALVERAôDALLA FURIA DEL PIAVE? OPPURE STUDIAMO QUALCOSA DI PIUôEFFICACE E MENO COSTOSO, TENENDO CONTO DEL FATTO CHE DA QUI A FINE SECOLO IL MARE SôINNALZERAôDI BEN 80 cm SOMMERGENDO VENEZIA CON I SUOI MILIONI DI TURISTI?

STA ANCHE A TE DECIDERE, CARO LETTORE; DEMOCRATICAMENTE SôINTENDE.

TI AUGURIAMO UN SERENO AUTUNNO.

IL DIRETTORE RESPONSABILE

(nonché segretario di sé stesso, archivista, usciere, fattorino e uomo delle pulizie)



LA CANNA DI HOST (*TRIPIDIUM STRICTUM*)

di *Michele Zanetti*

Nella Pianura Veneta Orientale vegetano piante molto interessanti, in ragione della loro corologia. Si tratta spesso delle testimonianze viventi dei fenomeni migratori postglaciali, sopravvissute ai successivi mutamenti del clima. Specie conosciute soltanto da chi si occupa, per professione o per diletto, di botanica e che proprio per questo meritano di essere proposte allôattenzione dei cittadini sensibili ai temi naturalistici.

In questa sede desideriamo presentare brevemente la Canna di Host (*Tripidium strictum*), già *Erianthus hostii*, una graminacea di grandi dimensioni le cui spighe fiorali, lunghe fino a 30 cm, si innalzano fino ad 1,5 metri.

Questa graminacea, appartiene alla famiglia *Poaceae* ed alla forma biologica delle Emicriptofite cespitose, essendo quindi una perenne che vegeta a cespi folti. Il suo areale geografico (la corologia) risulta assai ampio e viene indicato come S-Europ., W-Asiatica. In Italia però la specie risulta presente soltanto nelle regioni di nordest (Veneto e Friuli Venezia Giulia), mentre è ritenuta estinta in Lombardia.

Lôhabitat della specie è costituito, secondo il Pignatti, da prati umidi e alvei fluviali. In realtà essa viene osservata anche in ambienti di prateria asciutta, in particolare lungo i versanti erbosi degli argini del fiume Piave e al margine dei magredi della grava di Maserada (TV). Ancora il Pignatti, la definisce ñraraò e ne indica la diffusione lungo il fiume Piave, presso Nervesa della Battaglia (TV) e Susegana (TV) e anche nel Bresciano, presso S. Eufemia.

La sua presenza, nel territorio, risulta discontinua e spesso puntiforme e si osserva in piccole e folte formazioni, che emergono dal livello medio della circostante vegetazione erbacea. La specie, peraltro, risulta in evidente regresso, sotto lôincalzare dellôinvasivo Sorgo selvatico (*Sorghum halepense*) e del Falso indaco (*Amorpha fruticosa*).

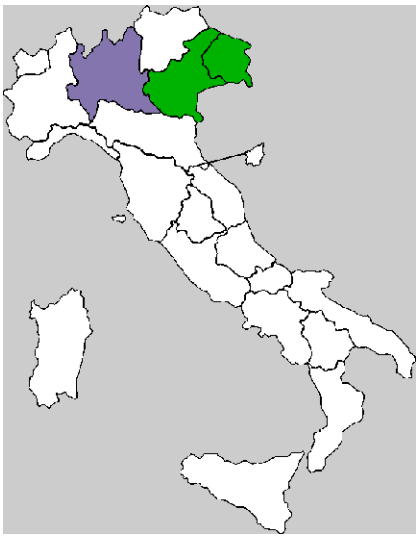
Nellôestate 2026 ne è stata osservata una interessante formazione sul versante esterno dellôargine destro del Piave, a monte di Fossalta di Piave. La stessa formazione cui si riferiscono le immagini che accompagnano il presente articolo.

Bibliografia

- PIGNATTI SANDRO, 1982, *Flora dôItalia, voll.3°*, Edagricole, Bologna
- ZANETTI MICHELE (A cura di), 1998-2022, *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale, Osservazioni di campagna*, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE



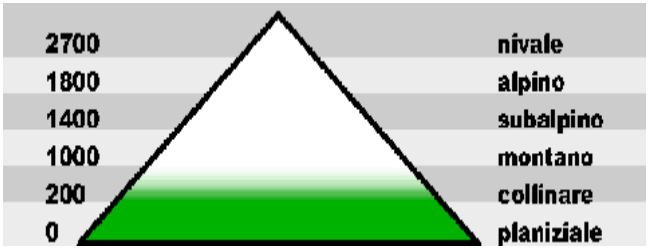
Lungo gli argini del basso corso del fiume Piave la specie è presente, anche se non molto frequente. Nella foto il popolamento di Canna di Host (*Tripidium strictum*) del versante esterno dellôargine destro, a monte dellôabitato di Fossalta di Piave (VE), cui si accenna nellôarticolo.



A lato e sotto

Areale italiano della Canna di Host (*Tripidium strictum*), con il viola della regione Lombardia che significa estinta.

La diffusione altitudinale della specie

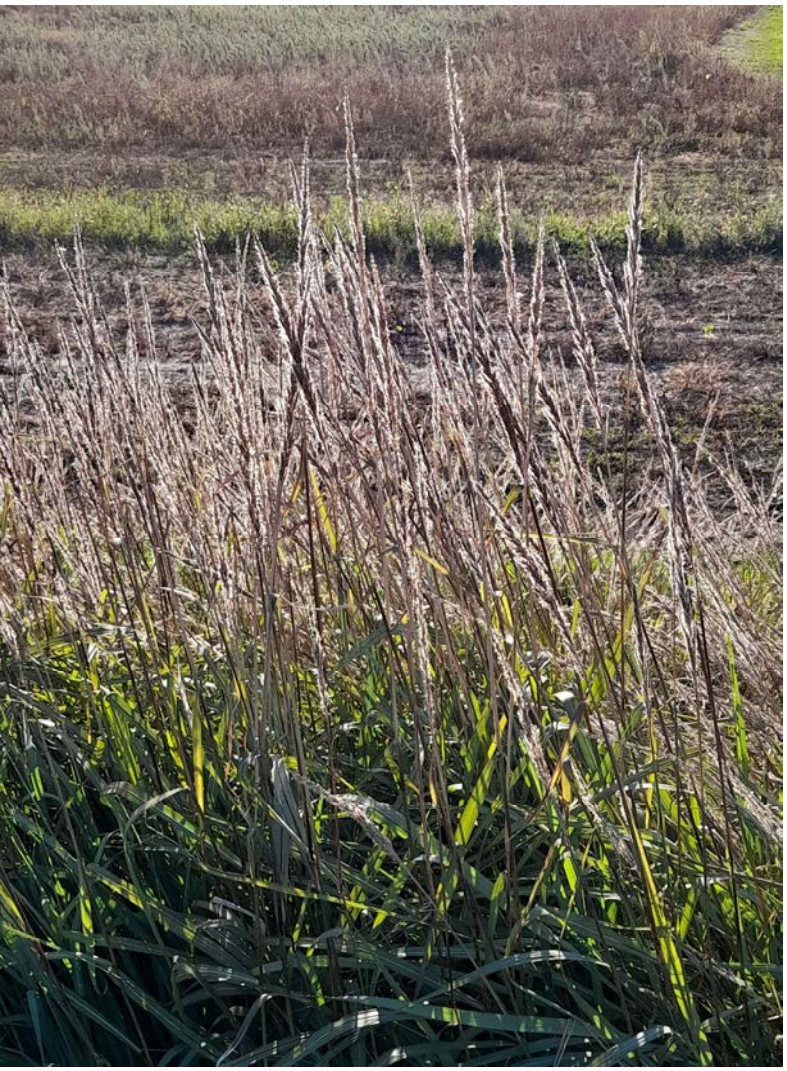




A lato
Tavola d'erbario (27.07.1982) in cui la specie è ancora denominata *Saccharum strictum*.

Da: https://www.gbif.org/taxon/58Y9G

Sotto, a dx e a sx
Particolari del popolamento osservato sull'argine destro del fiume Piave a monte di Fossalta di Piave (VE).





IL RITORNO DEL CERVO VOLANTE (*LUCANUS CERVUS*) AL BOSCO OLMEô DI CESSALTO (TV)

di *Leonardo Ronchiadin** e *Michele Zanetti*

Quanti, come chi scrive, hanno potuto osservare i cervi volanti che vivevano nel Bosco Olmé di Cessalto (TV) al termine degli assi Sessanta, potendoli confrontare con le forme appenniniche della stessa specie, ha certamente notato le maggiori dimensioni della popolazione cessaltina.

Tanto per usare termini poco scientifici, va detto insomma che i cervi volanti di Olmè erano autentici ñcampioni della specieò. Il maggiore tra i coleotteri della entomofauna italiana si presentava infatti con tutti i propri 80 mm di lunghezza, con il carapace di colore nero e le lunghe mandibole di un lucente rosso nero.

La lunghissima e storica stagione del Cervo volante di Olmé doveva comunque concludersi negli anni Novanta del Novecento. In altre parole, dopo migliaia di anni (dal Periodo Atlantico, 4500 anni prima di Cristo?) la specie doveva subire un colpo esiziale a causa dei lavori di ñmanutenzione e conservazione forestaleò dello stesso bosco di Cessalto. La rimozione delle farnie deperienti, le stesse che ospitavano le larve della specie, doveva infatti causarne la rapida estinzione locale.

Già negli anni Novanta il Cervo volante, ricercato nel mese di giugno, quando le farnie trasudano linfa grezza e i due sessi si incontrano proprio presso queste fonti di cibo, la specie risultava assente.

Così fino allôinizio dôautunno del 2026, quando Leonardo Ronchiadin, in ricognizione naturalistica nel bosco, ha rinvenuto un reperto interessante: il capo e le mandibole di un maschio di Cervo volante. Un piccolo reperto che lôocchio umano disabituato allôosservazione attenta avrebbe trascurato, ma che lôocchio del naturalista ha invece colto. E cogliendolo ha rivelato il ritorno della specie nel Bosco Olmè.

Ora, è difficile dire se lôesemplare di cui sono stati osservati i resti sia migrato da altre e relativamente prossime, realtà forestali (Bosco di Cavalier, Gorgo al Monticano TV?) o se sia uno degli ultimi sopravvissuti ad Olmé, sfuggito alle ricognizioni dei decenni precedenti. Sta di fatto che, dôora in poi, si potrà visitare il bosco cercando altri indizi del ritorno della specie nella stagione propizia.

La vita degli individui adulti di questa specie si protrae infatti da fine maggio-giugno a settembre circa. In altre parole il tempo di accoppiarsi e di deporre le uova, dopodiché lôattività predatoria delle ghiandaie porrà termine alla loro esistenza.

Comunque sia, bentornato al mitico ñcervo che volaò e che appare ancora vivo nel logo della nostra Associazione dopo 52 anni.

Bibliografia

- ZANETTI MICHELE, 1989, *Il Bosco Olmé di Cessalto*, Comune di Cessalto, TV



I resti di un individuo maschio di Cervo volante (*Lucanus cervus*) rinvenuti al Bosco Olmé. (Foto L. Ronchiadin)

IL GUFO COMUNE (*ASIO OTUS*) PREFERISCE IL PINO DOMESTICO (*PINUS PINEA*)

di *Giuseppe Frigo** e *Michele Zanetti*

La prima nidificazione del Gufo comune (*Asio otus*) nella Pianura Veneta Orientale venne osservata nella seconda metà degli anni Settanta, in un frutteto di pero della Località Fiorentina di San Donà di Piave (VE). Successivamente la specie, dapprima segnalata soltanto come svernante, si è insediata come stanziale e nidificante nellôintera Bassa Pianura del Veneto. La sua massima espansione è stata osservata negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, quando i gufi nidificavano nei nidi di gazza dismessi, collocati su alberi di Pino domestico (*Pinus pinea*), anche in ambiente urbano.

La relazione dôhabitat tra il Gufo comune e il Pino domestico è stata peraltro confermata anche in relazione alla diffusa presenza di dormitori della specie, favorita dalla natura persistente del fogliame aghiforme del pino. Le bellissime foto di Giuseppe Frigo confermano quindi la natura speciale di questa particolare relazione.

Bibliografia

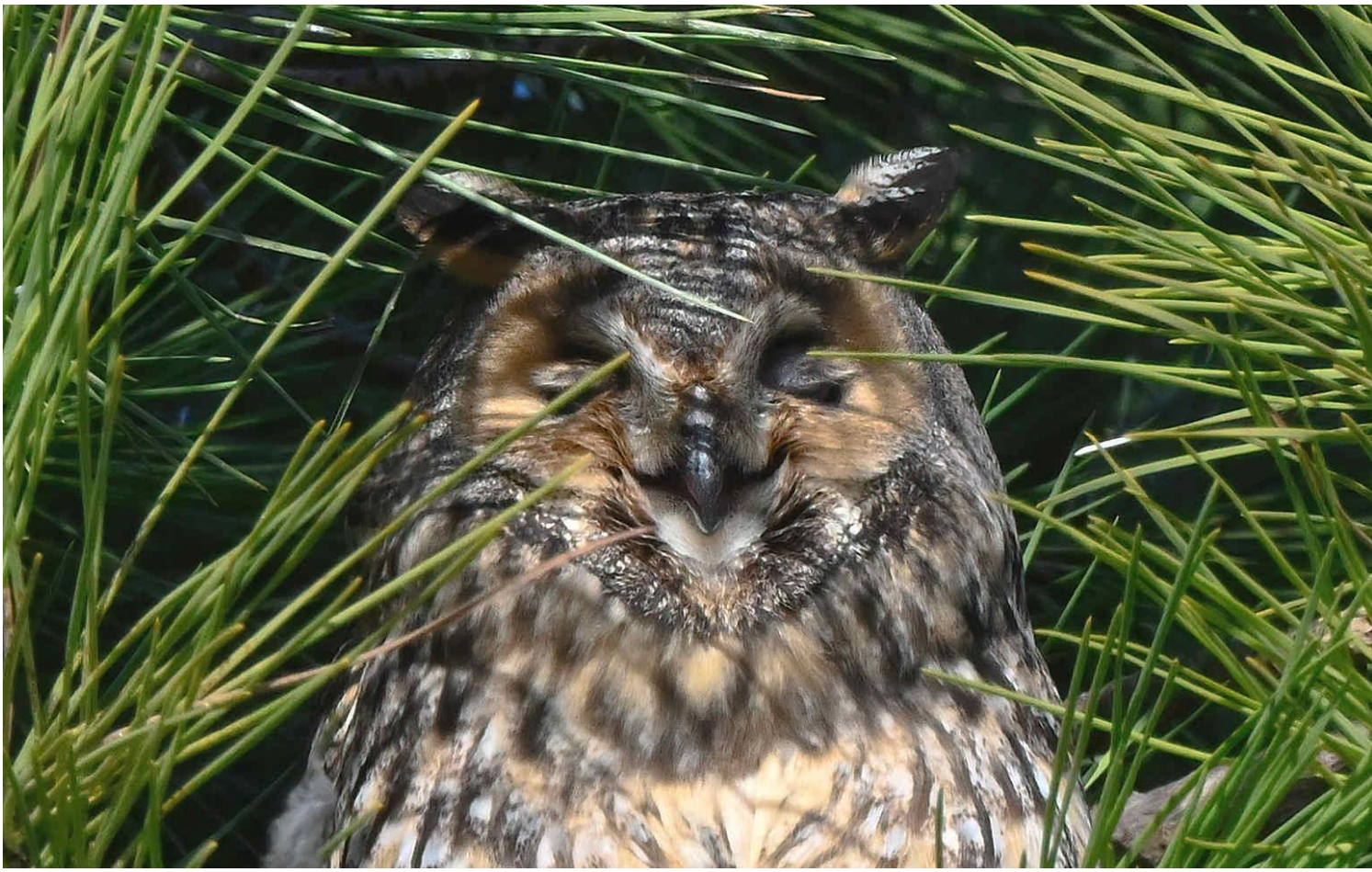
- ZANETTI MICHELE, *Prima nidificazione di* Asio otus *(L.) in Provincia di Venezia*, Lavori Soc. Ven. Sc. Nat. Vol. 3, pp. 67-69, Venezia, primo gennaio 1978
- EMANUELE STIVAL, MAURO BON (a cura di), 2026, *Atlante degli Uccelli nidificanti e svernanti nella Città Metropolitana di Venezia*, Mare di Carta Editrice, Venezia

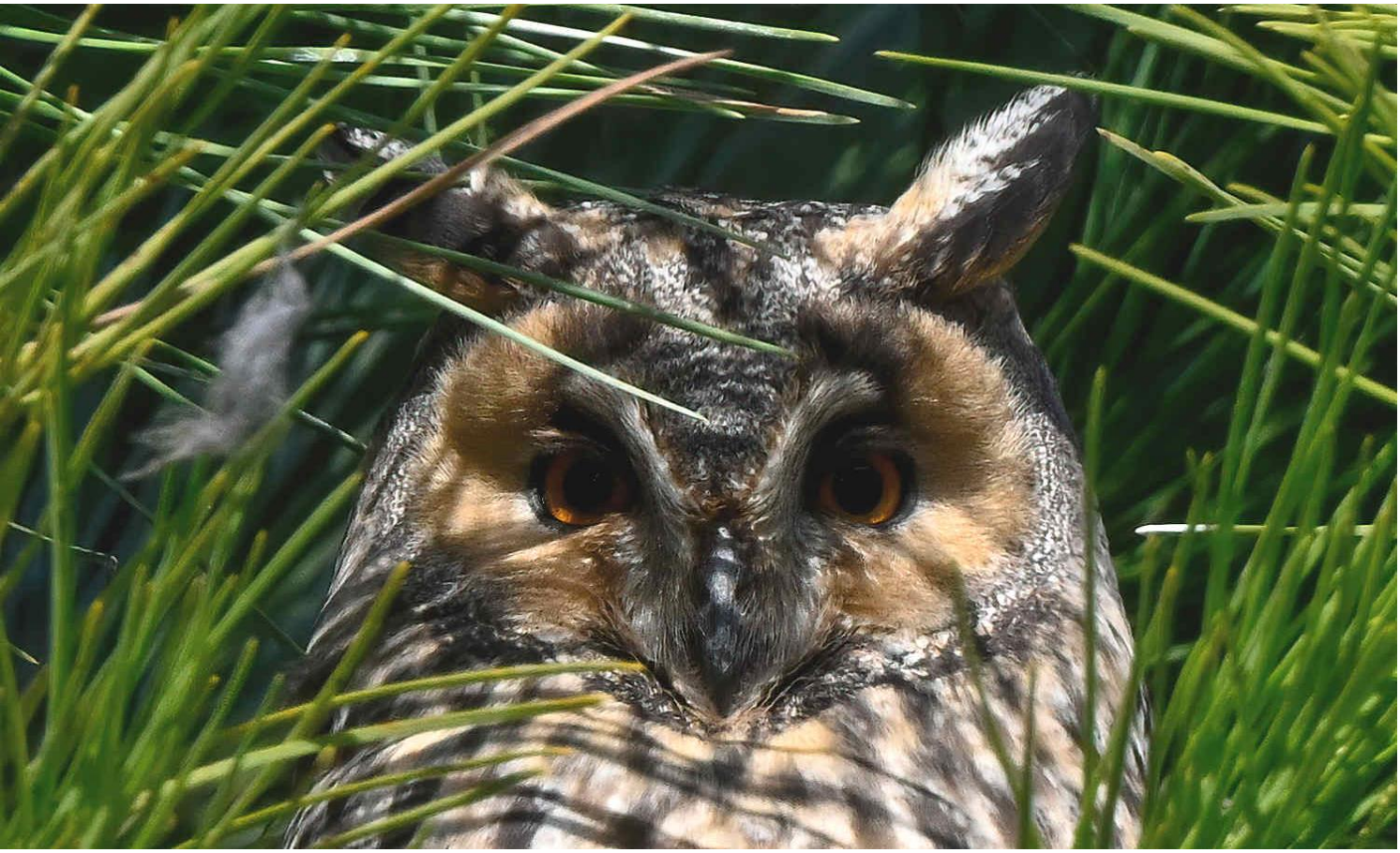






In alto e sopra
Gufi comuni (*Asio otus*) in dormitorio su Pino domestico (*Pinus pinea*). (Foto Giuseppe Frigo).





In alto e sopra. Gufi comuni in dormitorio. (Foto di Giuseppe Frigo).
** Fotografo naturalista*

MIGRATORI DôAUTUNNO NEI GIARDINI URBANI

di *Michele Zanetti*

A novembre lôautunno sta dispiegando i propri scenari faunistici nella bassa pianura del Veneto Orientale. Gli stormi di gru, provenienti da est e diretti alla Penisola iberica e al Nordafrica, transitano ormai da un mese nei nostri cieli, mentre nelle lagune, nelle campagne e nei giardini, i migratori provenienti dal nord Europa e dalle Alpi, sostituiscono i migratori che hanno nidificato nella primavera e nellôestate e che sono partiti alla volta dellôAfrica.

Il quadro faunistico dunque cambia e non soltanto grazie alle specie migratrici che partono o che giungono da lontano, ma anche per lôerratismo alimentare delle specie stanziali, che spesso di aggregano in grandi stormi, come accade allo Storno comune (*Sturnus vulgaris*).

In questa occasione desideriamo occuparci brevemente dellôavifauna autunnale dei giardini urbani. In altre parole, delle specie di uccelli che visitano questi habitat antropici e spesso puntiformi, incastonati nella trama complessa dellôecosistema urbano.

Il primo messaggero dôautunno, in queste stesse realtà, è sicuramente il Pettirosso (*Erithacus rubecula*). La specie nidifica in ambiente montano ï raramente in pianura ï e giunge silenziosamente alla bassa pianura già sul finire dellôestate. La sua presenza, quasi invisibile data lôancora folta presenza del fogliame arboreo, viene rivelata dal canto. Per la semplice ragione che gli individui della specie adottano un comportamento territoriale anche al termine del periodo riproduttivo, delimitando lo spazio occupato con il messaggio acustico del canto.

Con il Pettirosso giungono dallôambiente collinare e montano anche altre specie di piccoli passeriformi. Tra queste le più frequenti sono il Luì piccolo (*Phylloscopus sibilatryx*), il Pigliamosche (*Muscicapa striata*) e la Balia nera (*Ficedula hypoleuca*). Ma mentre le prime due specie, ancorché non frequenti, risultano nidificanti anche nella Pianura Veneta, la Balia nera nidifica nel centro e nord Europa ed appare nei giardini sia nel passo autunnale che in quello primaverile.

Altri migratori giungeranno, ma solo ad autunno avanzato, quando i primi geli interesseranno la pianura. Così è per lo Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), minuscolo folletto nidificante in montagna e collina, che fruga tra gli sterpi e i cespugli alla ricerca di piccoli insetti. Ma anche per la Cinciarella (*Parus caeruleus*) e per due predatori forestali come lo Sparviere (*Accipiter nisus*) e il Gufo comune (*Asio otus*). Ambedue le specie sono nidificanti nella Pianura Veneta, ancorché poco frequenti e sono le popolazioni montane a migrare verso il piano nellôautunno, seguendo il flusso delle prede e giungendo a cacciare i piccoli passeriformi anche nei piccoli giardini. Più raro e soltanto nei parchi urbani e nei grandi giardini con piante da frutto, sarà infine il passaggio dei tordi con il Tordo sassello (*Turdus iliacus*), il Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) e la Cesena (*Turdus pilaris*).

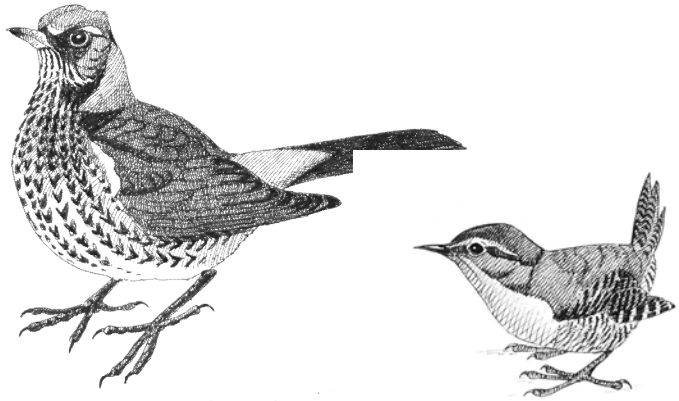


Storno (*Sturnus vulgaris*).

Accanto ai migratori, tuttavia e come si diceva pocâanzi, fanno la loro comparsa frequente nelle piccole superfici del verde urbano, altre specie, stanziali e nidificanti, che si muovono in gruppi famigliari o in stormi di una certa entità, alla ricerca di cibo. Frequente sarà ad esempio il passaggio di famigliole di codibugnoli (*Aegithalos caudatus*) e di cinciallegre (*Parus maior*). Se poi in giardino è presente una pianta dôulivo in frutto, circostanza sempre più frequente nei giardini della stessa Pianura Veneta, si potrà assistere al passaggio delle ghiandaie (*Garrulus glandarius*), degli storni e persino del raro Storno roseo (*Pastor roseus*). I fringuelli (*Fringilla coelebs*), anchôessi in piccoli stormi, frequenteranno invece il giardino nellôinverno, frugando tra le foglie della lettiera alla ricerca si semi.

In questi termini dunque il giardino urbano dôautunno diviene un piccolo ma interessante ñpalcoscenico faunisticoò in cui esercitare le proprie capacità dôosservazione e di riconoscimento dellôavifauna che frequenta gli spazi umanizzati.







In alto
Pettirosso (*Erithacus rubecula*)

Sopra
Cesena (*Turdus pilaris*)

Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*)

A lato
Luì piccolo (*Phylloscopus sibilatryx*)

LA GRANDE ALLUVIONE E LO SCONVOLGIMENTO DELL'ECOSISTEMA FLUVIALE

di *Michele Zanetti*

A sessant'anni dalla Grande Alluvione del novembre 1966, si moltiplicano nei territori di pianura del Piave, gli incontri e i dibattiti sull'evento epocale e sulle soluzioni da adottare per garantire la sicurezza dei territori rivieraschi. In questa sede, tuttavia, vorremmo sviluppare alcune brevi considerazioni riguardanti lo sconvolgimento dell'ecosistema fluviale alpino, che un fenomeno di tale portata determina, nel tratto di bassa pianura.

Un evento alluvionale come quello registrato sessant'anni fa va ritenuto del tutto eccezionale. Nel senso che, se nell'immediato la sua ripetizione veniva valutata in circa mezzo secolo e qualche decennio più tardi in un secolo, attualmente gli studiosi calcolano che il tempo di ritorno sia di circa tre secoli. La concomitanza di fattori negativi (forti e continue precipitazioni nel bacino, burrasca di scirocco dal mare, ecc.) manifestatasi nei primi giorni del novembre 1966, infatti, viene ritenuta eccezionale.

Tornando comunque all'ecosistema fluviale d'alveo e di sponda, va detto che la forza di trascinamento, di demolizione e di abrasione di una torbida, con portata pari a migliaia di metri cubi al secondo, determina danni di portata elevatissima all'ecosistema fluviale, sia nella fase sommersa, che in quella emersa di sponda.

L'alveo viene percorso da acque con una elevatissima quantità di sedimento in sospensione. Il che determina, da un lato la copertura della vegetazione di fondale, peraltro scarsa nel tratto del basso corso considerato; dall'altro il trascinamento e la dispersione delle popolazioni animali (molluschi, crostacei, pesci) verso la foce. L'accumulo di masse detritiche di natura vegetale può comunque determinare un rallentamento del deflusso in zone puntiformi e una parte della stessa zoocenosi può trarne vantaggio e rifugiarvisi. Alcune specie di ciprinidi, come il Triotto (*Leucos aula*), il Gobione (*Gobio gobio*), la Savetta (*Chondrostoma soetta*), la Lasca (*Protochondrostoma genei*) e il Cavedano (*Squalius cephalus*), ma anche specie di fondale come l'Anguilla (*Anguilla anguilla*), lo Storione cobice (*Acipenser naccarii*) e il Ghiozzetto padano (*Padogobius bonelli*), possono sfruttare queste opportunità di rifugio, se l'accumulo si colloca in prossimità della sponda dell'alveo di magra.

L'esito finale, al termine dell'evento, sarà comunque dato da un forte impoverimento della fauna ittica e soprattutto delle componenti bentoniche di invertebrati, disperse verso mare e nelle aree invase dalle acque alluvionali.





Sopra
La forza di trascinamento della corrente alluvionale ha un forte impatto sulla vegetazione di sponda e della golena fluviale. Intere formazioni boschive di pioppeto-saliceto possono essere travolte e trascinate a valle.

Parimenti devastanti risultano i danni all'ecosistema fluviale nella fase emersa di sponda e dunque nelle fasce forestali igrofile che ne caratterizzano la copertura. In questo contesto si assisterà alla letterale demolizione del bosco lineare, caratterizzato da formazioni di Populeto-saliceto con Salice bianco (*Salix alba*), Pioppo nero (*Populus nigra*) e Pioppo bianco (*Populus alba*) e sottobosco arbustivo di salici (*Salix purpurea*, *Salix triandra*), di Sanguinella (*Cornus sanguinea*) e di Falso indaco (*Amorpha fruticosa*). Demolizione seguita dal trascinamento della biomassa vegetale verso la foce e conseguente formazione di importanti specchi di frana sulle sponde dell'alveo di magra.

Con il ritiro delle acque nello stesso alveo di magra, che nel caso dell'alluvione del novembre Sessantasei avvenne circa venti giorni dopo dal suo primo manifestarsi, le sponde del fiume appariranno dunque lisciviate e ricoperte da uno strato di sedimento fine formato da argille, limi e sabbie. La vegetazione legnosa che non ha subito lo sradicamento ad opera della corrente di piena, apparirà prostrata e semisepolta da detriti vegetali, offrendo allo sguardo umano l'impressione di un caos esiziale. Un caos di morte e di fango, appunto, da cui la stessa vegetazione e in particolare quella arborea sembra non doversi riprendere se non a distanza di molti decenni.

In realtà il Sistema Naturale e l'Ecosistema fluviale si sono dotati di "anticorpi" contro gli eventi catastrofici. Nel senso che la resilienza della fauna acquatica e di fondale risulta elevatissima, essendone state le specie selezionate nel corso di millenni di eventi alluvionali di fusione glaciale. E analoga considerazione si può fare in relazione alla vegetazione arborea e arbustiva di sponda, con i salici e i pioppi dotati della prodigiosa capacità di germinare da individui coricati e semisommersi dal detrito litico. Non solo, ma sui depositi di sedimento fine che ricoprono le sponde dell'alveo di magra e che possono raggiungere in questi casi lo spessore di venti-trenta centimetri, nell'arco temporale di appena quindici giorni sarà spuntata una minuscola e fitta foresta di salici e pioppi. Un vivaio naturale generato dai semi degli alberi fluviali trascinati dalla piena e depositati nel sedimento. Alberi la cui rapida crescita ricostruirà il bosco nell'arco breve di un decennio appena, restituendo al fiume alpino il suo aspetto e la sua biodiversità.







In alto e sopra. I pesci trovano rifugio presso le masse di detriti vegetali. Ghozzetto padano (Foto A. e R. Marciano).

Tutto questo rassicura, nel senso che poco o nulla delle risorse naturali del fiume va perduto a seguito dell'evento eccezionale e devastante; in altre parole, ciò che sembra perduto viene ricostruito rapidamente. La Natura possiede infatti dinamiche e strategie per risolvere anche le situazioni di danno apparentemente irreversibili. Ciò che invece manca del tutto all'uomo, che si ostina a restringere i fiumi alpini entro canali di deflusso angusti, a canalizzare l'alveo mediano mediante escavazioni, aumentando la velocità di deflusso delle acque di piena e i loro effetti devastanti e a collocare colture e strutture entro gli stessi argini fluviali.



Sopra
Lasca (*Protochondrodtoma genei*), ciprinide tipico delle acque fluviali della Pianura padano-veneta. (Foto. Giacomo Radi, da Wikipedia).

Sotto
Il substrato di sedimento fine depositato dalla piena, su cui germineranno le plantule di salice e di pioppo.



IL GIARDINO NATURALISTICO
DEFINIZIONE E COMPONENTI

di *Michele Zanetti*
(prima parte)

Sul tema del Giardino naturalistico sono stati spesi fiumi di parole. Sono stati scritti libri autobiografici, trattati pseudoscientifici, pubblicate riviste e quantôaltro servisse a convertire i cultori del verde ornamentale, ancorché infinitesimale in termini di superficie, a questa speciale forma del giardino.

Sarebbe forse opportuno, peraltro, partire dalla definizione tecnica e concettuale del giardino, ma riteniamo di poterne prescindere, anche se la storia e le molteplici forme che hanno caratterizzato il giardino nella lunga storia delle culture umane, è ancora sconosciuta ai più.

Una prima riflessione in proposito ci porterebbe peraltro ad affermare che lôespressione ñGiardino naturalisticoò può apparire pleonastica. Nel senso che ogni giardino dovrebbe esserlo o potrebbe essere considerato tale, in ragione del fatto che è composto da elementi prelevati dagli ambienti naturali del Pianeta, ancorché modificati dallôuomo per ragioni ornamentali.

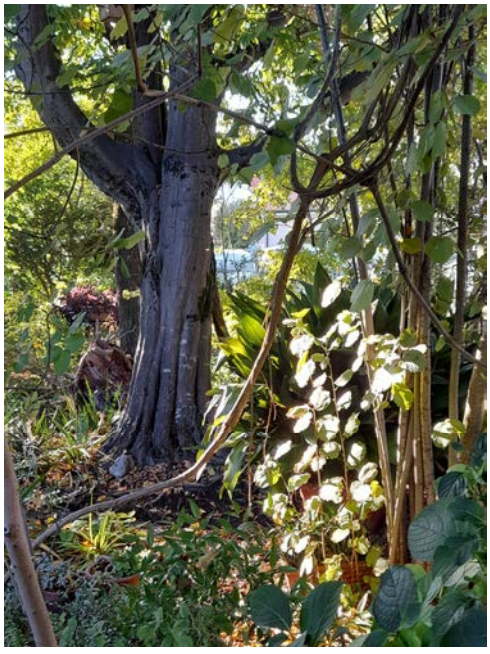
In realtà la stessa espressione, nel significato attribuitole in questa sede (e non solo) afferisce a quella speciale forma del giardino che si ispira agli ambienti naturali del territorio o dellôarea geografica in cui è stato realizzato. Non solo, ma che viene governato secondo criteri particolari, che privilegiano la funzionalità ecologica e il livello di biodiversità prima che lôestetica dellôinsieme

Cominciamo comunque con il dire che il Giardino naturalistico non deve essere necessariamente realizzato da un naturalista. Anzi, riteniamo sia vero il contrario e dunque che la realizzazione di questa speciale forma del giardino possa essere conseguente alla semplice realizzazione di un angolo di verde urbano; non solo, ma che possa consentire a chi lo realizza consapevolmente di accrescere la propria cultura scientifico naturalistica. In altre parole: ñcostruite un giardino naturalistico e diventerete maggiori conoscitori della naturalità territoriale, della flora autoctona e ornamentale e della piccola fauna urbana.ò

Si tratta dunque di costruire o convertire il giardino secondo i criteri che ci accingiamo a definire, governandolo poi secondo modalità particolari.

Anche in questo caso, peraltro, lôimpresa relativa alla ñdefinizione concettuale-descrittivaò di questa forma del giardino si prospetta tuttôaltro che scontata e facile. Non solo, ma essendo, a conoscenza di chi scrive, quasi del tutto assenti le indicazioni tecniche che la distinguono (nonostante la copiosa letteratura cui sôaccennava in precedenza), riteniamo si debba partire proprio da queste stesse, rispondendo alla fatidica domanda: ñquandôè che un giardino può definirsi naturalistico?ò

Ora, chi scrive si è occupato della progettazione-disegno di giardini per trentôanni (1976-2006), ma tengo a precisare che nonostante i concetti guida degli stessi progetti fossero improntati a privilegiare determinate componenti autoctone dellôarredo floristico, il giardino che veniva infine realizzato non sarebbe stato di tipo propriamente naturalistico. Per la semplice ragione che ai criteri di realizzazione avrebbero dovuto seguire particolari criteri di gestione.



Scorcio del giardino dellôautore con Carpino bianco (*Carpinus betulus*) e Nocciolo (*Corylus avellana*).

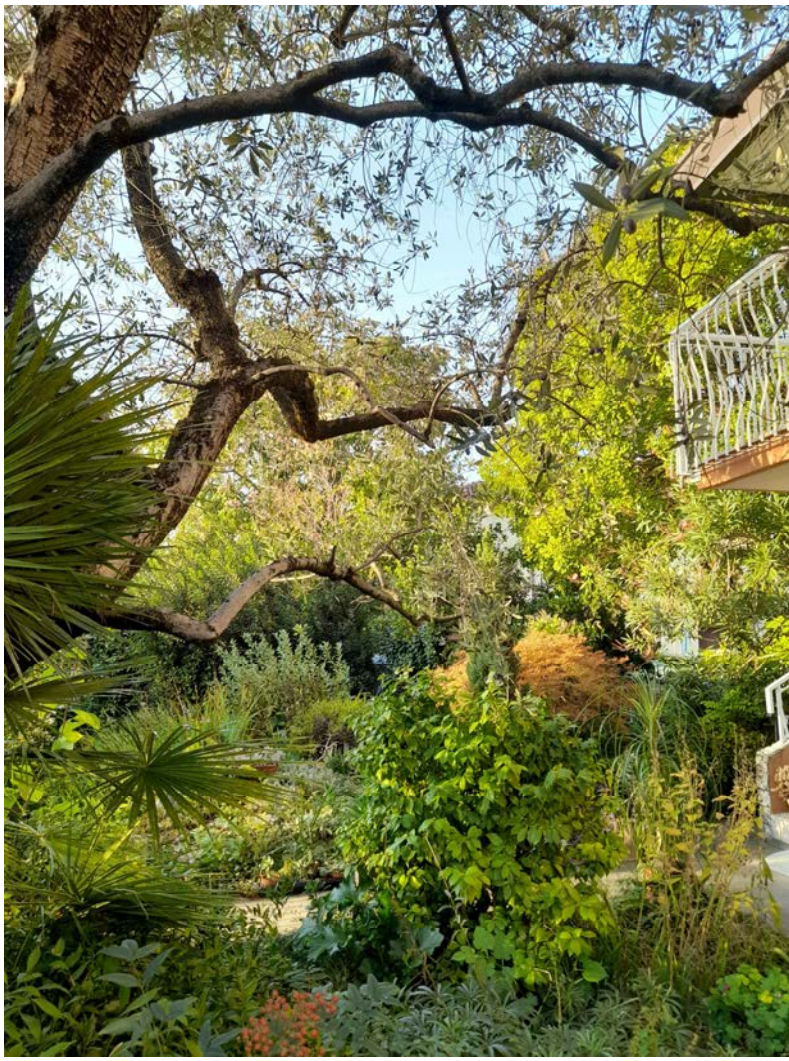
Tutte le foto che accompagnano lôarticolo sono state realizzate nel giardino dellôautore.

Questa la ragione per cui ad oggi posso affermare che, oltre a quello che sto realizzando e governando (la realizzazione del giardino naturalistico prosegue per l'intera esistenza di chi lo possiede e governa) da cinquant'anni e dunque il mio, conosco assai pochi giardini che possano fregiarsi di questa speciale qualifica.

Detto questo è necessario occuparsi dei criteri costruttivi che distinguono il giardino naturalistico. Criteri frutto, ovviamente, della personale e libera interpretazione di chi scrive.

Per essere considerato tale il giardino deve insomma rispondere ai dieci criteri seguenti:

1. ***Componente arborea*** formata da specie autoctone nella misura dell'80% (otto specie su dieci).
2. ***Componente arbustiva*** formata da specie autoctone nella misura del 50% (cinque specie su dieci).
3. ***Componente erbacea*** formata da specie autoctone nella misura di almeno il 30% (tre specie su dieci).
4. Disporre di un piccolo ***habitat acquatico*** (stagno o pozza).
5. Disporre di ***habitat accessori per l'avifauna nidificante in cavità*** (covatoi artificiali).
6. Disporre di ***habitat accessori per la piccola fauna terricola*** (cumulo di mattoni, cumulo di legni morti, ecc.).
7. Presentare una organizzazione degli spazi tale da far coesistere biotopi di ***siepe***, ***prato rustico*** e, ove lo spazio lo consenta, ***boschetto***.
8. Presentare un'***armonizzazione ecologica*** della componente floristica in ragione alle caratteristiche pedologiche e microclimatiche dei settori di cui si compone (soleggiati, asciutti, ombreggiati, umidi, ecc.).
9. Consentire il ***libero sviluppo delle specie vegetali*** adottate, riducendo all'indispensabile gli interventi di contenimento e di potatura.
10. Disporre di una piccola ***struttura per il compostaggio dei rifiuti organici*** del giardino (buca o bidone del compostaggio).





In alto
Il settore mediterraneo del giardino, con Ulivo (*Olea europaea*), Palma nana (*Chamaerops humilis*) ed Elleboro puzzolente (Helleborus foetidus).

Sopra
Il cumulo di ceppaie e legno morto, rifugio per insetti xilofagi e rifugio invernale per anfibi, rettili e piccoli mammiferi.









In alto a sx
Il settore mediterraneo del giardino, con Acero minore (*Acer monspessulanum*), Lantana (*Viburnum lantana*) e Corbezzolo (*Arbutus unedo*).

In alto a dx
Il cumulo di mattoni, habitat per muschi, chiocciole, ragni e lucertole.

Sopra
Scorcio dello stagno con Rana verde (*Rana synklepton esculenta*).

Nel giardino naturalistico sœ spazio anche per la ñflora clandestinaò, che vi si insedia cioè spontaneamente. Fiori di Veronica comune (*Veronica chamaedrys*).

IL POPOLO DELL'ERBA ALTA: LE ZECCHE IN MONTAGNA

di *Claudio Cereser**
(quarta parte)

Fasi e sintomi delle malattie trasmesse dalla zecca

La Prima Fase (Sintomi simil-influenzali)

In circa il 30% delle persone che contraggono il virus, dopo 1-2 settimane compaiono sintomi identici a una forte influenza:

- Febbre (anche moderata)
- Stanchezza estrema e spossatezza
- Mal di testa fisso
- Dolori muscolari e articolari diffusi
- Nausea

Se compare questo quadro clinico entro un mese dal morso, **contatta immediatamente il tuo medico di medicina generale** o recati in un ambulatorio, specificando chiaramente: *"Sono stato punto da una zecca in una zona a rischio TBE il giorno X e non sono vaccinato"*. Verranno prescritti esami del sangue specifici (ricerca degli anticorpi IgM) per confermare o escludere il virus.

La Seconda Fase (Coinvolgimento neurologico)

Dopo la prima fase influenzale, spesso segue un periodo di apparente totale guarigione che dura da 1 a 20 giorni. Successivamente, nel 10-20% dei casi clinici, la febbre torna altissima e compaiono i segni dell'interessamento del sistema nervoso centrale (meningite o encefalite):

- Rigidità nucale (difficoltà a piegare il collo in avanti)
- Forte sensibilità alla luce (fotofobia)
- Confusione mentale, sonnolenza profonda o vertigini severe
- Difficoltà di movimento o di linguaggio

In presenza di questi sintomi l'accesso al Pronto Soccorso deve essere immediato.

Un messaggio di razionalità

Non farti prendere dal panico: non tutte le zecche sono portatrici del virus. Nelle zone più colpite d'Italia, la percentuale di zecche infette da virus TBE si aggira solitamente intorno all'1% (molto più bassa rispetto alla percentuale di zecche con il batterio di Lyme). Di conseguenza, la probabilità di ammalarsi dopo un singolo morso resta bassa. Tuttavia, aver corso questo rischio senza uno "scudo" immunitario è il segnale che, una volta archiviata l'osservazione dei 30 giorni e passata la paura, il passo successivo più saggio da fare sarà prenotare la prima dose del vaccino anti-TBE presso la tua ASL per le prossime escursioni in zone e su percorsi a rischio

LA VACCINAZIONE ANTI T.B.E.

In Italia la gestione della sanità è su base regionale, quindi la richiesta, i costi e le esenzioni per il vaccino anti-TBE (encefalite) variano a seconda di dove risiedi. Nelle regioni dove il virus è endemico (ovvero storicamente presente), sono previste forti agevolazioni o la totale gratuità.

Ecco una guida pratica su come muoversi.

1. Come richiedere il vaccino

La vaccinazione anti-TBE non richiede la ricetta del medico di base, ma viene gestita direttamente dai servizi di igiene e sanità pubblica delle ASL Puoi prenotare l'appuntamento principalmente attraverso tre canali:

- **CUP (Centro Unico di Prenotazione):** Sia online (tramite il portale della sanità della tua regione o il Fascicolo Sanitario Elettronico) sia telefonico.
- **Punti Unici Vaccinali / Servizi di Igiene Pubblica (SISP):** Molte ASL mettono a disposizione sezioni specifiche sui loro siti web per prenotare direttamente le sedute vaccinali anti-TBE.

2. Costi ed Esenzioni nelle Regioni a Rischio

Il costo della vaccinazione è inteso **per singola dose** (ricorda che il ciclo iniziale ne prevede 3). Nelle zone d'Italia considerate "ad alto rischio", il Servizio Sanitario Regionale applica sconti o esenzioni totali.

Friuli-Venezia Giulia

- **Costo standard:** La regione applica una tariffa agevolata per tutti i richiedenti.
- **Gratuità/Esenzione:** Il vaccino è **completamente gratuito** per tutti i cittadini residenti nel territorio regionale che ne fanno richiesta, in quanto l'intero Friuli Venezia Giulia

è considerato area a rischio.

Veneto

- **Costo standard:** Per la maggior parte dei residenti il costo è in "co-pagamento" agevolato, pari a **25,00 ú a dose**.
- **Gratuità/Esenzione:** È **totalmente gratuito** per tutti i residenti nella **provincia di Belluno** (l'area più colpita della regione). È inoltre gratuito in tutto il Veneto per alcune categorie professionali o di volontariato a rischio, come il *Soccorso Alpino* e i volontari della *Protezione Civile*.

Un consiglio utile: Se svolgi un lavoro all'aperto nelle zone a moderata o alta presenza di zecche (es. giardiniere, operaio forestale, geometra da cantiere esterno), ai sensi della sicurezza sul lavoro il costo della vaccinazione è **interamente a carico del tuo datore di lavoro**.





In alto. Prati non falciati: l'habitat tipico delle zecche.
Al centro. Zecca fotografata presso il Bosco Olmé di Cessalto (TV).
Sotto. Prato non falciato nelle Dolomiti bellunesi.
* *Medico*



SICILIA TERRA MAGICA

di *Antonietta Mazzarolo**
(seconda parte)

Una nuova avventura! Aliscafo é ed eccoci arrivati allôisola di Levanzo. È la più piccola delle Egadi, la più selvaggia e poco abitata. Accoglie i visitatori con le sue case bianche dai balconi azzurri. È un salto indietro nel tempo; qui si scordano i grandi supermercati, esiste ancora la piccola bottega che vende un solo prodotto: inutile cercare cosa mettere dentro il panino dal fornaio, lui vende solo pane! Bisogna spostarsi più in là, nellôaltra piccola bottega.

Il cammino inizia dalle acque cristalline di Cala Dogana lungo una sterrata fiancheggiata da un lato da alte pareti rocciose, dove cresce abbondante il fico dôIndia (*Opuntia ficus indica*) e dallôaltro da spettacolari agavi (*Agave americana*) ricche di linfa nelle foglie, da cui si ricava uno sciroppo dolce. Le stesse foglie vengono usate anche per la produzione di una fibra molto resistente. Dopo una decina dôanni al centro della pianta germoglia un enorme fusto fiorifero e, al termine della fioritura, essa muore.

Lungo il percorso è piacevole spaziare lo sguardo su Favignana e Marettimo, le altre isole dellôarcipelago, dai dolci profili immersi nel blu. Ad un tratto appare unô enorme costruzione gialla ben inserita in un mare di fiori del medesimo colore. Si tratta dellôimponente masseria della famiglia Florio, un tesoro nascosto nellôisola, dove tuttôora rimangono abbeveratoi e fonti. La famiglia si trasferiva qui al tempo della vendemmia delle uve del vasto vigneto di cui però non rimane traccia. Oggi il complesso è chiuso, ma al suo interno conserva monumentali cantine con archi che ricordano una cattedrale e naturalmente botti.

Ancora una salita verso la torre saracena di avvistamento, da dove inizia la discesa. Di nuovo si gode il mare fino al pittoresco paesino di Levanzo.

Il trekking a margherita, con base a San Vito lo Capo, continua lungo il Sentiero Italia fino ad Erice. La cittadina sorge a 700 m e dallôalto domina il mare e dal mare i naviganti potevano dirigersi sicuri verso casa.

Il pomeriggio riserva una gradita sorpresa: la Riserva del Monte Cofano ha appena riaperto dopo la forzata chiusura dovuta agli incendi della scorsa estate. Si tratta di un promontorio dallôelegante profilo visibile da tutta la costa, spesso imbronciato e coperto da un cappello di nubi. Anche qui la Natura ha avuto il sopravvento e si mostra nel suo vestito migliore. Le esclamazioni di meraviglia si sprecano, così come le foto. Il passo rallenta per prolungare la vista di tanta bellezza fino al cocuzzolo roccioso con laghetto popolato dagli immancabili carassi dorati. La discesa è ancora più affascinante della salita é un colpo dôocchio, bello da togliere il fiato, sul golfo di Trapani con vista su Makari.

Arriva il giorno della visita alle bellissime saline. Dapprima si gode della vista emozionante del mulino a vento dominante sulla salina Culcasi a Paceco vicino a Trapani. Poco distante spicca la Torre di Nubia che serviva a controllare i furti del sale da parte dei corsari barbareschi proveniente dal Nord Africa.
La storia delle saline trapanesi è antichissima e risale probabilmente ai Fenici, che detenevano il monopolio dellôoro bianco indispensabile sia come integratore alimentare che come conservante del pescato. Per secoli le saline di Trapani furono motivo dôorgoglio e la resero nota in tutta Europa. Culcasi è Il nome del suo ideatore, il nonno della guida al museo, che racconta in modo brillante la storia del sale legata a quella della sua famiglia.



La riserva del Monte Cofano. (Foto A. Mazzarollo)

Ma come si ottiene il sale? Da unâapposita apertura viene fatta convogliare lâacqua del mare nella ñfriddaò, la vasca più vasta e profonda e lasciata evaporare; passa poi via via in altre vasche con salinità sempre maggiore fino alla cristallizzazione in cloruro di sodio. Infine il sale viene raccolto dagli operai e sistemato in grossi cumuli ricoperti da tegole di terracotta. Oggi molti attrezzi sono stati sostituiti da altri più moderni. Anche i mulini a vento con le pale ricoperte di tela un tempo erano utilizzati per far salire lâacqua dalla ñfriddaò. Oggi sono stati restaurati ed in alcuni momenti ancora utilizzati; rimangono però soprattutto lâattrazione turistica del territorio unico ed affascinante della ñVia del saleò, che congiunge le ventisette saline attive di Trapani, Paceco e Marsala, in un ecosistema protetto nato per valorizzare la zona costiera umida della Sicilia occidentale.

Ora è tempo dôimmergersi nella Laguna dello Stagnone. Qui il paesaggio è ancora più affascinante, reso tale dal tragitto in barca tra vasche e mulini a vento fino allôisola di S. Pantaleo, dove nellôottavo secolo a. C. i Fenici fondarono la città di Mozia, la più importante loro colonia del Mediterraneo.

Così giunge lôultimo giorno.

Ciliegina sulla torta è la visita allôorto botanico di Palermo, uno dei più importanti dôItalia, da 230 anni scrigno del sapere scientifico, contenente 12000 specie vegetali, provenienti da tutto il mondo, un museo vivente a cielo aperto. Oltre alle rare piante arboree fiorite si distingue per i maestosi Ficus *(Ficus macrophylla columnaris)*, veri monumenti vegetali. Lôalbero più curioso è la *Ceiba speciosa*, una pianta stranissima dal tronco munito di grosse spine coniche, rigonfio nella parte inferiore, dove accumula acqua per i periodi di siccità; in ottobre-novembre esibisce grandi ed appariscenti fiori rosei screziati di bruno, i cui semi sono racchiusi in una fitta bianca lanugine usata per le imbottiture.

Visitata la serra delle orchidee rare, non resta che salutare la Sicilia, portando negli occhi e nel cuore il ricordo indelebile dei fantastici giorni trascorsi!







Dallôalto in basso

Il Monte Cofano, con la sommità avvolta dalle nuvole.

La Salina di Trapani. In primo piano fioritura di Violaciocca marina (*Matthiola tricuspidata*).

Il gigantesco *Ficus macrophylla columnaris* dellôOrto Botanico di Palermo. (Tutte le foto sono di Antonietta Mazzarollo)

CAMMINANDO ALTI
AVVENTURE DAL PROFUMO DI RESINA E FATICA

di *Vittorino Mason**

C'è un filo che unisce le pagine di questi sedici racconti: la montagna come luogo dell'anima.

Non soltanto cime e sentieri, ma incontri, stagioni, odori e silenzi. Tra i Monti del Sole e il Lagorai, tra le Dolomiti più appartate e i graniti degli Alti Tatra, l'autore intreccia ricordi e avventure, scalate e smarrimenti, figure di compagni di cordata e solitudini piene di senso.

Ogni racconto diventa un piccolo rito: la sorpresa di un'aquila che si leva in volo, il passo rapido dei camosci, la fatica della salita, l'imprevisto che obbliga a cambiare strada, il temporale che incombe o il sereno che si apre all'improvviso.

Ne emergono quadri vivi, in cui la montagna non è mai sfondo ma protagonista: severa e accogliente, minacciosa e salvifica, sempre capace di riportarci all'essenziale.

Queste pagine non sono una guida, anche se spesso seguono i viàz nascosti e le forcelle dimenticate. Sono piuttosto un diario corale, dove alpinismo e vita si mescolano, dove la natura è specchio e maestra.

Chi legge vi troverà il sapore del vento, il profumo del legno, il passo lento e antico di chi cerca un senso salendo verso l'alto.

«Là si prova ancora un senso a svegliarsi ogni mattina: non occorre nessuna maschera per vivere, tutto è vero, fin troppo a volte.» Con queste parole si apre il viaggio tra le crode, i boschi e le malghe che hanno accompagnato una vita intera di cammino.

Quei luoghi sono il respiro della natura, la rivendicazione di un lembo di terra, roccia e vegetazione rimasti ancora integri e selvaggi. Monti in cui poter sentire il sapore di luoghi altri, un profumo tutto loro e che, per persone come me, dà la sensazione di vivere un'esperienza forte, vera, e di andare alla riscoperta di percorsi un tempo di ordinario utilizzo e oggi dimenticati. Tracce battute da carbonai, boscaioli, malgari, pastori, cacciatori, bracconieri e briganti.

L'autore è entrato spesso nel mondo selvaggio di quelle montagne che lo invitavano ad esplorarle. Erano come un richiamo lontano, ancestrale, una specie di canto delle sirene, un'eco arcaica e seducente che lo trascinava in un luogo inospitale ma armonioso, un regno formato da rocce, dirupi, salti, canaloni, pendii di *lóppe* e vegetazione: regno dei camosci e degli spiriti dei monti.

Le sue sono salite facili, da uno della domenica, roba da secondi, terzi gradi, ma è come fossero di più. Solo una questione di numeri. L'avventura, l'esperienza che si vive, le emozioni che si provano sono incalcolabili; non passano per la scala dei gradi e dei numeri, sono diverse da persona a persona. Non si misura in gradi un'esperienza e non occorre salire l'Everest per provare la gioia più grande.

Camminando alti non è soltanto il racconto di scalate e sentieri, ma un mosaico di emozioni: la meraviglia per un paesaggio improvviso, l'incontro con figure amiche e sconosciute, la fatica che diventa gioia, il silenzio che si trasforma in memoria. Ogni pagina custodisce un frammento di montagna, ma anche un frammento di vita.



La copertina del libro. Ediciclo Editore, ú 18.00 Pag. 224 2026

** Alpinista, poeta, scrittore*

SULLA MONTAGNA DI PRANOLZ (BL) CON LôASSOCIAZIONE

Redazione



Foto *Stefano Casagrande*

Sul versante di sinistra orografica della Val Belluna lôautunno già scivola sui prati e sui boschi. Paesaggi splendidi sulle Dolomiti di Feltre e Belluno e sui monti dôAlpago. Una folta comitiva ha condiviso una giornata bellissima scaldata dal focolare degli Alpini di Pranolz.













La bassa montagna bellunese offre lôopportunità di conoscere un ambiente montano umanizzato di origini antiche. Lôalternanza tra il prato falciabile e il bosco rivela quali fossero le colonne portanti dellôeconomia locale. Cancellate le tracce della piccola agricoltura che si affiancava allôallevamento domestico e allo sfruttamento forestale, rimangono interessanti testimonianze di architettura spontanea e diffusi elementi di naturalità di ritorno. Il tutto a caratterizzare un ambiente montano a misura dôuomo e un paesaggio di rara armonia.

IL NATURALISTA
DIVAGAZIONI PSEUDOFILOSOFICHE SUL TEMA

di *Michele Zanetti*
(prima parte)

Dopo cinquantadue anni di attività direttiva nellôAssociazione Naturalistica Sandonatese, dopo trentacinque anni di attività con il Centro Didattico Naturalistico ñIl Pendolinoò, dopo ventidue anni di monitoraggio della Biodiversità nella Pianura Veneta Orientale e dopo sei anni di pubblicazione della rivista on-line ***Naturainforma***, il grande Presidente dellôANS, nonché onorevole Presidente dellôAssociazione Culturale Naturalistica Il Pendolino-ODV, stimatissimo Direttore dellôOsservatorio Florofaunistico Venetorientale ed esimio Direttore di questa stessa rivista, ritiene di poter pubblicare la presente nota.

Non ce ne vogliano i detrattori e gli invidiosi per lôostentazione di tanti, importanti e prestigiosi titoli. Anzi, per zittire i loro malevoli ñstorcimenti di nasoò diremo subito che noi (*plurale maiestatis* obbligatorio, dopo tanti anni di onorato servizio) non ci riteniamo Naturalisti, bensì soltanto ñNaturalisti di complementoò, essendo orfani di quella benedetta laurea in Scienze Naturali, tentata a ventotto anni lavorando in fabbrica, che probabilmente avrebbe fatto di noi stessi degli accademici. Assenza che comunque non ci ha impedito di collaborare con lo stesso ñAmbiente accademicoò di alcune università.

Ci conforta tuttavia il fatto che altri Grandi Maestri delle Scienze Naturali non erano affatto laureati e dunque, vinto ogni residuo pudore, riteniamo che lôesperienza vissuta ci consenta di formulare una ñdefinizione tecnicaò del Naturalista, o meglio, dei Naturalisti (che sono di fatto numerosi). Ancora per quanto riguarda chi scrive, tuttavia, desideriamo citare lôapprezzamento indirizzatogli negli anni Novanta del secolo scorso dal professor Sandro Ruffo, entomologo di fama europea, considerato un grande delle Scienze Naturali italiane. Incontrandolo a Verona, presso la sede della Casa Editrice Cierre, il professore ci strinse la mano dicendo, con nostra grande sorpresa ed emozione: ñZanetti sa scrivere, disegnare, fotografare e parlare e ritengo che queste siano le doti che identificano il vero naturalistaò.

Non abbiamo mai trascritto quella dichiarazione nel nostro modesto *curriculum vitae*, ma essa, ancora e sempre, ci rende orgogliosi e vale, per noi, quanto e più di una ñLaurea ad honoremò.

Ora, mi auguro sia chiaro al Lettore che fin qui abbiamo/ho scherzato; non sulla citazione di Sandro Ruffo, ma sugli aggettivi roboanti (grande, onorevole, stimatissimo, esimio é) che mi sono gratuitamente e scherzosamente attribuito. Senza voler dare sfoggio di eccessiva modestia, infatti, chi scrive si ritiene appunto un ñnaturalista divulgatore di complementoò e dunque, nella scala gerarchica che distingue la categoria, collocato sui gradini più bassi.



Fiori di Campanellino (*Leucojum vernum*) nel Bosco Olmè di Cessalto (TV).

In realtà, essere naturalisti, con la **N** maiuscola, implica non solo e non tanto aver conseguito una laurea specifica ï ho conosciuto laureati in Scienze Naturali che del Naturalista non avevano alcuna inclinazione ï ma avere innanzitutto una innata predisposizione per la materia e i suoi mille e mille aspetti. In altre parole, personalmente ritengo che lôinteresse per le Scienze Naturali e dunque per la Bellezza che la Natura esprime in ogni sua forma, sia di tipo genetico. Che sia cioè ñscritta nei genió di un individuo la sua speciale sensibilità verso quel particolare (e da moltissimi ritenuto trascurabile) aspetto della realtà e verso la particolare forma di indagine e di conoscenza che essa presuppone.

In altre parole, il Naturalista, il Naturalista vero, lo è fin da bambino e questo emerge dalle prime manifestazioni dei suoi interessi. Emerge dal fatto che i suoi primi disegni rappresentino quasi esclusivamente animali, fiori, alberi, montagne. Emerge dal fatto che si dedichi precocemente al collezionismo di piccoli reperti naturali come i sassi, le foglie, le conchiglie o, semplicemente, alla raccolta di figurine di una ennesima edizione degli ñAnimali del Mondoò. Che sia attratto da particolari documentari o film di animazione a tema naturalistico (per citarne solo alcuni: Bambi, Lôera glaciale, Re Leone, Dumbo, ecc.) e che, acquisita la capacità di lettura, prediliga libri per bambini dedicati appunto agli animali.

Tutto questo e dunque questa ñspeciale condizioneò del bambino, confermata più tardi nel ragazzino/a e nellôadolescente, risulta comunque oggettivamente rara; con la conseguenza, facilmente riscontrabile, che i Naturalisti, nelle ricche società occidentali del ñcapitalismo-democraticoò, sono appunto decisamente rari. Rari, inascoltati e destinati quasi sempre, per banali ragioni economiche, ad occuparsi professionalmente di attività che con le Scienze Naturali non hanno alcuna relazione. La perniciosa malattia culturale dellôAntropocentrismo, infatti, impone ai cittadini dellôOccidente una forma mentale che prescinde dalla realtà naturale, per esaltare le opere dellôuomo, il suo ingegno, la sua condizione di ñessere superioreò, o peggio, la sua naturale e indiscussa discendenza dalla Divinità adottata dal sistema.

Per questo la condizione sociale del Naturalista risulta spesso oggettivamente triste, isolata, fino ad accentuarne un individualismo che lo porta non di rado ad essere considerato un individuo diverso, strano, relegandolo ai margini delle ñnormali aggregazioni socialiò.

Anche e soprattutto per questo il Naturalista è prezioso e i genitori che hanno la fortuna di trovarsi ad allevare un bambino o una bambina con queste strane inclinazioni e con questi insoliti interessi intellettuali, dovrebbero considerarlo un autentico ñdono della Naturaò, se mi è consentita lôespressione e allevarlo senza forzare in alcun modo i suoi interessi per orientarli su percorsi diversi, ma anzi, assecondandolo e aiutandolo a coltivarli.



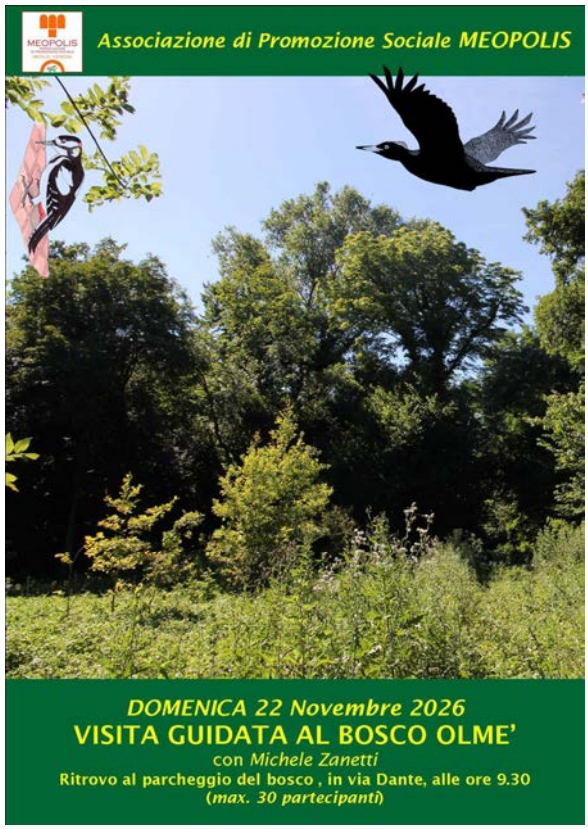


In alto
Persico sole (*Lepomis gibbusus*), specie ittica nordamericana diffusa nelle acque dolci della Pianura Veneta Orientale.
Sopra
Natrice dal collare (*Natrix natrix*) tra una fioritura di Ranuncolo acquatico (*Ranunculus trichophyllus*).









GLI EVENTI DI NOVEMBRE

Nel segno della cultura ecologica e naturalistica





Può il bianco & nero sostituire il colore?
Altre volte ci siamo posti questo quesito e la risposta è sempre la stessa: sì, la forza del bianco e nero può risultare efficace tanto quanto la tavolozza dei colori.
In questo caso un controluce dell'alba mostra il profilo di un Ibis rosso che si staglia sul disco solare, mentre alcune foglie e fiori di Ninfea viola emergono dalle acque del Rio delle Amazzoni.

Michele Zanetti. China al tratto, 1990.

FOGLIE GIALLE

Trilussa (1871 ï 1950)

Ma dove ve ne andate,
povere foglie gialle
come farfalle
spensierate?
Venite da lontano o da vicino
da un bosco o da un giardino?
E non sentite la malinconia
del vento stesso che vi porta via?

LôESTATE È FINITA

Emily Dickinson (1830 ï 1886)

Sono più miti le mattine
e più scure diventano le noci
e le bacche hanno un viso più rotondo.
La rosa non è più nella città.
Lôacero indossa una sciarpa più gaia.
La campagna una gonna scarlatta,
Ed anchôio, per non essere antiquata,
mi metterò un gioiello.

MATTINO DôAUTUNNO

Federico Garcìa Lorca (1898 ï 1936)

Che dolcezza infantile
nella mattinata tranquilla!
Cô il sole tra le foglie gialle
e i ragni tendono fra i rami
le loro strade di seta.



Tre grandi Poeti,
tra Ottocento e Novecento,
interpretano lôAutunno.



Riusciranno i nostri eroi a fermare questa legge offensiva del pudore prima ancora che dannosa per la fauna selvatica e per lâambiente?
Se ci mobilitiamo tutti forse sì. Se i geni del web e dei social si mobilitano per raccogliere adesioni al fine di fermare questo indecente provvedimento confezionato per gli ñsparatori di destraò forse verremo ascoltati.
Forse, non è detto, ma almeno ci avremo provato. Loro, gli animali selvatici non dispongono di nessun mezzo per far sentire le loro ragioni e per affermare il loro diritto a vivere in un ambiente di pace anziché di guerra permanente.
Dai ragazzi, su, datevi una mossa, che noi ottantenni poi vi seguiremo con entusiasmo.



Il *Progetto Carnivori della Pianura Veneta Orientale* è stato avviato con successo e sono già state ricevute le prime schede.

Si invitano i Lettori a segnalare la presenza delle specie osservate, come da indicazioni del Progetto (Natura*in*forma speciale, n° 2/2025). Possono essere oggetto di segnalazione, sia individui osservati in ambiente, che soggetti rinvenuti morti.

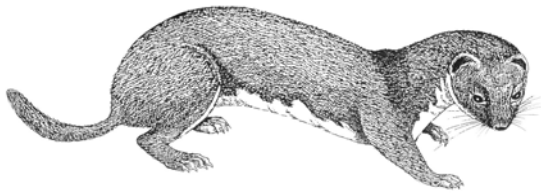
Il Progetto consentirà una mappatura relativa alla presenza territoriale delle specie indicate nella scheda.

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
Osservatorio Florofaunistico Venetorientale

SCHEDA DI RILIEVO DELLA PRESENZA
DI MAMMIFERI CARNIVORI

Specie

Donnola
Puzzola
Visone americano
Faina
Martora
Tasso
Lontra
Volpe
Sciacallo dorato
Lupo







Reperto

Individuo/i vivo/i
Individuo morto
Fatta
Impronta
Resti di predazione
Tana

Documento

Foto
Video

Segnalatore

Nome e cognome:
é ..

Data/ora: é ...

Coordinate geografiche: é ...

Note: é .
é é

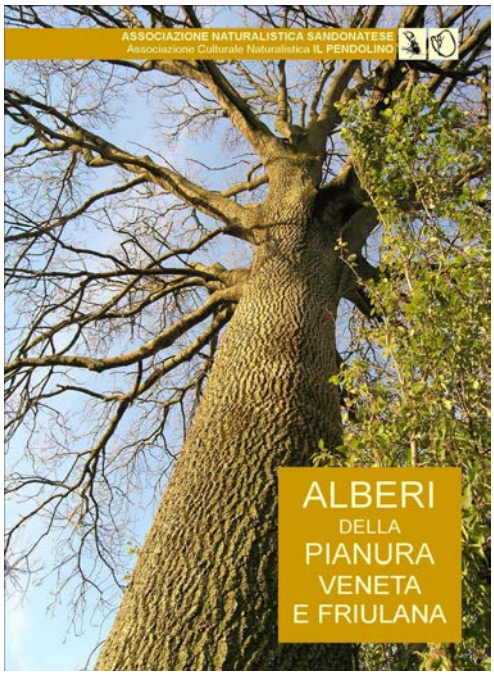
VOLUMI **ANS** *DA REGALARE*

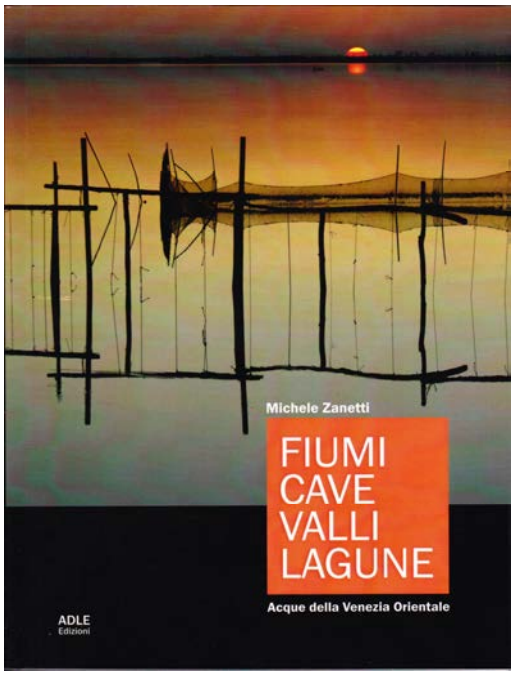
A VOI E AI VOSTRI RAGAZZI



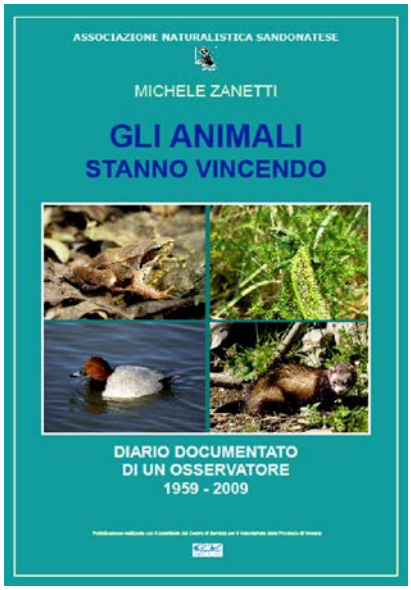












I MAGNIFICI SETTE DELLôASSOCIAZIONE ***(Offerta speciale)***

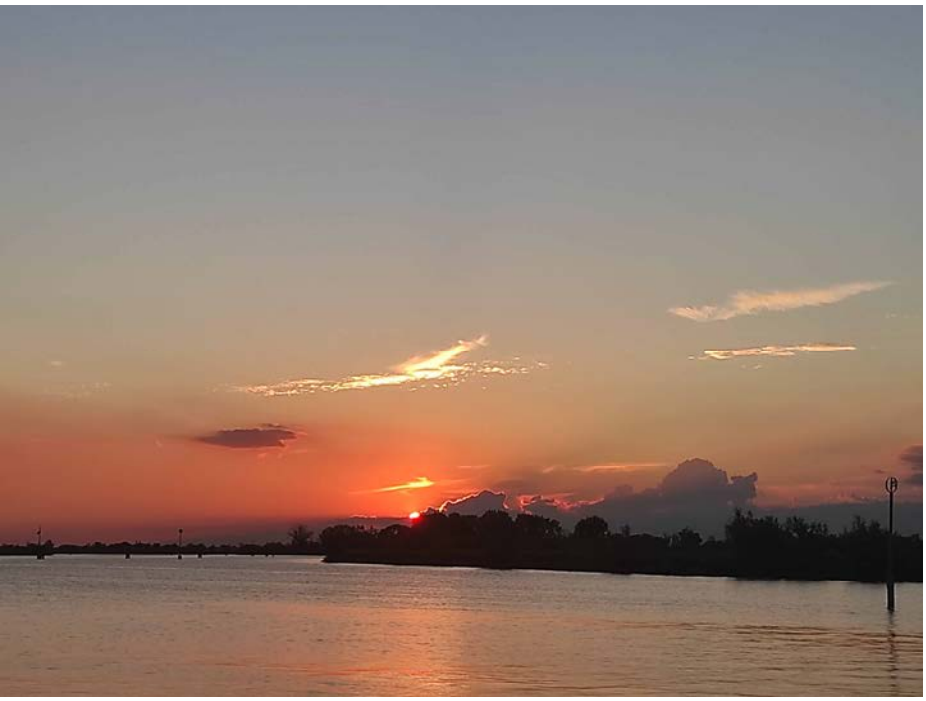
Dallôalto in basso e da sinistra a destra

1. **LA CAMPAGNA DEL NOVECENTO ú 15.00**
2. **BOSCHI, PINETE, PARCHI, SIEPI ú 14.00**
3. **NATURA IN CITTAôú 14.00**
4. **ALBERI DELLA PIANURA VENETA E FRIULANA ú 14.00**
5. **FIUMI, CAVE, VALLI, LAGUNE ú 12.00**
6. **ATLANTE DELLE LIBELLULE DELLA PIANURA VENETA ORIENTALE ú 10.00**
7. **GLI ANIMALI STANNO VINCENDO ú 8.00**

Lôintera serie in offerta a ú 70.00

Uno straordinario ritratto della natura planiziale veneta

Da richiedersi alla segreteria o presso il negozio Elioveneta, di Piazza Rizzo, a San Donà di Piave (VE).



A lato
Elisabetta Enzo

Un tramonto tardo estivo sulla laguna di Cavallino-Treporti. La magia del lungo attimo in cui il sole sôinabissa dietro i profili scuri delle isole sôarricchisce di colori delicati, di timidi riflessi e di antichi silenzi.



Al centro
Luigi Gheller

Un cielo nuvoloso sovrasta i versanti e le foreste delle Dolomiti dôAmpezzo. Lôautunno già tinge dôarancione i larici e lôatmosfera appare solitaria e sospesa nellôattesa dellôinverno alpino.

In basso a sx
Paolo Favaro

Un paesaggio collinare in cui lo smeraldo dei prati appare incoronato dai profili degli alberi dellôuomo. Gelsi e cipressi hanno sostituito la foresta dei roveri e dei castagni che lôuomo ha rimosso da millenni.

In basso a dx
Piero Montagner

Il mare fossile delle Dolomiti dôAmpezzo, con i Lastoi de Formin, la Croda da Lago e le Tofane appaiono sovrastate da un cielo pallido in cui occhieggia, lontana, la luna.





Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

Lôautunno sta dispiegando le sue scenografie e i suoi fasti cromatici con generosità. La stagione dei colori sembra quasi voler sollecitare gli umani a dimenticare le loro miserie straziante, le loro atrocità e le ferite insanabili inferte al meraviglioso ecosistema planetario.

Il giallo rifulgente delle foglie del Carpino bianco e del Pioppo italico divengono ocra spento nei giorni di pioggia battente, ma il fascino non cambia, coniugandosi con il rosso dei frutti del Biancospino.

Dal mese scorso sono accadute molte cose e finalmente abbiamo compreso perché la democratica Italia, che ripudia costituzionalmente la guerra, non ha mosso un dito e proferito parola contro i criminali che governano Israele. Il nostro saggio governo, infatti, ha affidato la nostra sicurezza cibernetica al Mossad e dunque al servizio segreto che stermina le famiglie palestinesi con lôaiuto dellôIntelligenza Artificiale e che ora controlla anche noi. Eccoci dunque complici di un massacro che è stato definito genocidio e che continua nellôindifferenza di unôEuropa moralmente alla deriva.

La buona notizia è data dal fatto che i nostri servizi segreti, ora, si occupano dei frigoriferi dei supermercati e non fanno più danni come negli 80 anni trascorsi.

In tutto questo ci vuole grande coraggio a parlare di speranza nel futuro e i giovani sembrano essersene accorti, anche se qualche segnale sembra giungere, ancorché timidamente.

Fortunatamente ci siamo noi. Perché noi abbiamo le idee chiare, abbiamo esperienza da vendere, abbiamo prestigio culturale e siamo ascoltati nelle sedi dove si decidono i destini del pianeta Terra (???), il solo che abbiamo.

Noi ci siamo, siamo più giovani e attivi che mai, nonostante i nostri splendidi 52 anni e ci auguriamo ci siate anche voi.

VIVA LA NATURA.

Un abbraccio **é .. ..** (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dellôAssociazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

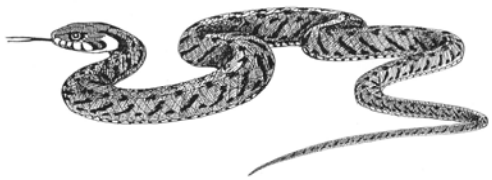
Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata lôindicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dellôAssociazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail allôindirizzo **zanettimichele29@gmail.com** e non verrà restituito.



Associazione Naturalistica Sandonatese
c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave ï VE ï tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2025

Puoi rinnovare la tessera dôscrizione allôANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:
Codice Iban IT63 I076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15
Socio Giovane: euro 5
Socio familiare euro 5
Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DAL TERRITORIO

Cromatismi autunnali nella foresta alpina